



la ricerca degli dèi

maestri e pedagogia nel teatro del '900
per un attore non progettato

CARMELO BENE

la voce di narciso o della prosa poetica

“Se Carmelo Bene non fosse esistito, il teatro italiano sarebbe stato orfano d’un grande autore, di un regista esemplare e, soprattutto, del più geniale dei suoi attori. Simile in questo ai più grandi della storia del teatro, a Shakespeare, a Marlowe, a Moliere. Nessun altro come Carmelo Bene, ha saputo analizzare, distruggere, riassemblare e rinnovare tutto il linguaggio culturale della professione teatrale. Ri-tracciare il percorso del lavoro scenico di Bene, è, infatti, ripercorrere i momenti chiave del teatro italiano e della cultura teatrale europea...”

dalla *Enciclopedia Universalis – Italie- Langue et littérature*

Il talento fa quello che vuole, il genio fa quello che può. Del genio ho sempre avuto la mancanza di talento. Già dalla nostra tramontante nascita incomincia un destino. Spietato, per la maggior parte degli esseri umani: se non si nasce miliardari, si è spacciati per sempre. Ci si deve piegare al quotidiano, procurare gli stimoli al progetto; invece di s-progettare, si è dannati al disegno.

Cominciò ch’era finita, come in tutte le disavventure “lorenzacce”. Non si nasce per lavorare, spiegarsi, pensare; non si nasce nemmeno a depensare, perché anche questo è occuparsi del pensiero. Non si nasce a gestire, all’agire-patire: ci è tutto inflitto dalle circostanze. Così come subiamo passivamente ogni nostra percezione prenatale, subiremo anche in seguito il significante. Nella recidività della vita, il discorso non apparterrà mai all’essere parlante. L’anagrafe, lo studiarsi di sopravvivere ci condannano all’in-formarsi, per *formarsi*, deformarsi, ingobbire leopordianamente, pur d’avere una parte, quando non si vorrebbe altro che *mettere da parte l’arte*, come del resto la vita. Una vera iattura. Si è costretti all’esserci trafelato: questo piegarsi alla rappresentanza, ai libri, a questa *nourritoure* della quale avrei fatto assolutamente a meno. Una vera iattura. La nascita è un debutto prematuro: anche in teatro. Bisogna debuttare: è sempre stata una necessità imposta.

Si è obbligati allo scandalo, quasi fosse la prima comunione con l’indifferente prossimo tuo, con l’odiato condomino che non detesterai mai quanto te stesso. Non si scampa alla volgarità dell’azione, alla scoreggia drammatica della rappresentazione di Stato. Lo Stato. Nei miei primi anni di galera verdiana, ignorandomi nella sua proprietà di spettacolo del ministero, si limitava ad arrestarmi (sic) e non (vedi poi) a trascurarmi a tutta frusta d’assistenzialismo. Non mi sarei trasformato in cacadubbi con tanto di pensosità da cestinare, in balia dell’autocritica. Sarei restato un pezzo d’escremento non più squalificato dalle traveggole del soggetto, insensibile, al riparo dal cazzeggio...